

La Prelatura dell'Opus Dei:  
apostolato *ad fidem*  
ed ecumenismo

Mons. Fernando OCÁRIZ

Vicario Generale della Prelatura dell'Opus Dei

Vice Gran Cancelliere della  
Pontificia Università della Santa Croce



## 1. Introduzione

È ben nota la petizione che san Josemaría rivolse alla Santa Sede, affinché cristiani non cattolici e anche non cristiani potessero essere cooperatori dell'Opus Dei. In quegli anni della prima metà del XX secolo, si trattava di una richiesta senza precedenti, che non fu accolta fino al 1950, in seguito a ripetute insistenze<sup>1</sup>. Erano tempi in cui l'ecumenismo, così come lo intendiamo oggi, non si vedeva nella Chiesa con l'estensione e la forza che acquistò dopo il Concilio Vaticano II<sup>2</sup>.

San Josemaría considerò sempre l'esistenza di cooperatori non cattolici dell'Opus Dei innanzitutto nella sua realtà immediata di collaborazione ad iniziative apostoliche di carattere sociale, ma anche come una possibile espressione di quello che egli chiamava apostolato *ad fidem*, cioè come un cammino attraverso cui le persone non cristiane possano arrivare a ricevere il dono della fede, e i cristiani non cattolici la pienezza della fede che già possiedono imperfettamente. Così si esprimeva, ad esempio, nel 1952, riferendosi a questi cooperatori, avendo in mente soprattutto quelli non cristiani: «grazie alla nobile amicizia con una mia figlia o un mio figlio, cominciano a partecipare alle iniziative di apostolato. Hanno così l'occasione di conoscere progressivamente la ricchezza della dottrina cristiana. A diversi di loro il Signore darà la grazia della fede, premiando così la loro buo-

<sup>1</sup> Cfr. A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, Giuffrè, Milano 1991, p. 347, nota 63.

<sup>2</sup> Cfr. P. RODRÍGUEZ, *Iglesia y ecumenismo*, Rialp, Madrid 1979, pp. 60-75.

na volontà, dimostrata nella leale collaborazione a opere di benes»<sup>3</sup>. La cooperazione di cattolici e non cattolici in attività di interesse umano e sociale, impregnate di spirito cristiano, è pure un modo di far conoscere Cristo e la Chiesa cattolica.

Ecumenismo – in senso teologico – e apostolato *ad fidem* non si identificano. L'attività ecumenica, in quanto tale, persegue la piena unità (anche strutturale ed organica) fra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali, mentre l'apostolato *ad fidem* in relazione ai cristiani non cattolici, è volto alla piena incorporazione alla Chiesa di tali cristiani come singoli. Tuttavia tra queste due attività non c'è opposizione, poiché come leggiamo nel Decreto *Unitatis redintegratio*: «l'una e l'altra procedono dalla mirabile disposizione di Dio»<sup>4</sup>. D'altra parte è pure evidente che, di fatto, attività ecumeniche ed apostolato *ad fidem* (quando si dirige a cristiani non cattolici) possono sovrapporsi e potenziarsi reciprocamente.

In realtà, il termine apostolato *ad fidem* abbraccia la radicale sostanza della missione della Chiesa. Perciò, quando san Josemaría adoperava lo stesso nome – *ad fidem* – per significare sia l'apostolato relativo ai cristiani non cattolici che quello relativo ai non cristiani, ovviamente non misconosceva la fondamentale differenza tra l'essere o meno incorporati a Cristo per mezzo del battesimo. È chiara infatti nella dinamica della sua azione apostolica la distinzione tra ciò che potremmo chiamare “apostolato *proprie ad fidem*” in relazione ai non cristiani, e quello che invece potremmo designare come “apostolato *ad plenitudinem fidei*”, rivolto ai cristiani non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

L'apostolato *ad fidem*, nelle sue diverse forme, è espressione dell'amore cristiano, che abbraccia tutto il mondo. «Dall'inizio dell'Opera, e non solo dopo il Concilio – spiegava san Josemaría –, abbiamo cercato di vivere un cattolicesimo aperto, che difende la legittima libertà delle coscienze, spinge a trattare con carità fraterna tutti gli uo-

<sup>3</sup> S. JOSEMARÍA, *Carta 12-XII-1952*, n. 33: cit. in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. III, Leonardo International, Como 1999, p. 544, nota 61.

<sup>4</sup> CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4. Cfr. P. RODRÍGUEZ, *Iglesia y ecumenismo*, o.c., pp. 87-88.

mini, siano o no cattolici, e a collaborare con tutti facendoci partecipi dei molteplici e nobili ideali che muovono l'umanità»<sup>5</sup>.

## 2. Missione della Prelatura e apostolato "ad fidem"

La Chiesa ha come missione la *traditio Evangelii*, la trasmissione del Vangelo, inteso nel suo ampio significato paolino di «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16)<sup>6</sup>; Vangelo che è parola che annuncia e dà la vita eterna (cfr. Gv 6, 68), soprattutto nella predicazione e nei sacramenti<sup>7</sup>. Tale missione apostolica e la sua universalità furono enunciate così dal Signore: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). Su questo fondamento della fede e del battesimo, la Chiesa si edifica come «Popolo di Dio, che vive del Corpo di Cristo e si fa esso stesso Corpo di Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia»<sup>8</sup>.

L'universalità della missione della Chiesa comporta il fatto che nessuno venga escluso dal suo orizzonte apostolico. In questa missione si distinguono tre aspetti costitutivi. In primo luogo, quello che abitualmente si intende con il concetto di attività missionaria, cioè l'apostolato *ad gentes*, che possiamo considerare *ad extra*, rivolta ai non cristiani; in secondo luogo, tutta l'attività di rafforzamento nella fede e nella vita sacramentale dei fedeli cattolici, cioè sia l'attività pastorale (dei pastori nei riguardi dei fedeli), sia il multiforme aiuto apostolico che i fedeli si prestano l'un l'altro; si tratta dell'attività *ad intra*. In terzo luogo esiste, come è evidente, una considerevole parte dell'umanità che non si trova né tra i cattolici né tra i non cristiani.

<sup>5</sup> S. JOSEMARÍA, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 29.

<sup>6</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 3-XII-2007, n. 2.

<sup>7</sup> Cfr. P. RODRÍGUEZ, *La Iglesia: misterio y misión*, Cristiandad, Madrid 2007, pp. 183-191.

<sup>8</sup> «Die Kirche ist das Volk Gottes, das vom Leib Christi lebt und in der Eucharistiefeier selbst Leib Christi wird» (J. RATZINGER, *Zeichen unter den Völkern*, in M. Schmaus — A. Läpple, ed., *Wahrheit und Zeugnis*, Patmos, Düsseldorf 1964, p. 459).

Quella parte, vale a dire i cristiani non cattolici, per la natura stessa della Chiesa, è anch'essa necessariamente destinataria della sua missione, mediante un'attività che possiamo considerare intermedia tra l'essere *ad intra* e *ad extra*. In effetti i cristiani non cattolici, che riconosciamo come fratelli, sono incorporati per il battesimo all'unica Chiesa di Cristo, che sussiste nella Chiesa cattolica<sup>9</sup>, ma la loro incorporazione non è piena<sup>10</sup>.

La Prelatura dell'Opus Dei, come parte della Chiesa, partecipa di questa missione universale nelle sue tre fondamentali dimensioni, promuovendo un intenso dispiegamento delle virtualità proprie della vocazione cristiana, in tutte e attraverso tutte le attività umane nobili, mediante uno spirito e dei mezzi apostolici determinati. Con parole di san Josemaría, «l'Opera è nata per contribuire a far sì che questi cristiani, inseriti nel tessuto della società civile – con la loro famiglia, gli amici, il lavoro professionale e le loro nobili aspirazioni –, comprendano che la loro vita, così come è, può essere l'occasione di un incontro con Cristo, ed è pertanto una strada di santità e di apostolato. [...] L'Opus Dei ha come unica ed esclusiva missione la diffusione di questo messaggio – che è un messaggio evangelico – in mezzo a tutte le persone che vivono e lavorano nel mondo, in qualsiasi ambiente e professione. E a coloro che comprendono questo ideale di santità l'Opera fornisce i mezzi spirituali e la formazione dottrinale, ascetica e apostolica necessaria per realizzarlo nella propria vita»<sup>11</sup>. Si tratta perciò, sempre e in tutto, di trasmissione del Vangelo, di evangelizzazione, della *traditio Evangelii* nel senso paolino poc'anzi ricordato.

Questa trasmissione del Vangelo si estende necessariamente a quei tre aspetti o dimensioni della missione della Chiesa, di cui tutti i cattolici sono personalmente responsabili: verso gli altri cattolici, per aiutarli – aiutarci mutuamente – a vivere in modo più profondo e coerente la fede professata; verso i cristiani non cattolici, per favorirne la possibile incorporazione piena alla Chiesa; verso i non cristiani, per

<sup>9</sup> Riguardo alla *sussistenza* della Chiesa nella Chiesa cattolica, secondo l'espressione di *Lumen gentium*, n. 8, si veda: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Responsa ad quaestiones de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, 29-VI-2007, nn. 2-3.

<sup>10</sup> Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

<sup>11</sup> S. JOSEMARÍA, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 60.

aiutarli a scoprire il grande tesoro della fede in Cristo. Come ricorda la recente *Nota dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'evangelizzazione, «ovunque e sempre, ogni fedele cattolico ha il diritto e il dovere di dare la testimonianza e l'annuncio pieno della propria fede»<sup>12</sup>.

Come è naturale, l'attività della Prelatura è incentrata sulla cura pastorale e sulla formazione cristiana dei suoi fedeli e di moltissime altre persone che partecipano alle attività formative. A loro volta sono questi fedeli – sacerdoti e laici – che, venendo a contatto con persone non cattoliche grazie alle normali relazioni familiari, di lavoro, ecc., svolgono con spirito di iniziativa e responsabilità, quell'apostolato *ad fidem* che è parte costitutiva della missione della Chiesa. Apostolato che san Josemaría considerava come un meraviglioso lavoro «con coloro che non conoscono la vera fede e, tuttavia, sono nobili, generosi e allegri»<sup>13</sup>.

L'apostolato *ad fidem* ha caratteristiche diverse a seconda che si riferisca a non cristiani o a cristiani non cattolici, e al tempo stesso ha tratti comuni. In ogni caso, la motivazione di fondo è una sola. Non si tratta del desiderio di affermazione personale o di far prevalere le proprie convinzioni, ma di carità cristiana, di amore sincero per tutte le anime, alle quali si desidera trasmettere il bene inestimabile della fede in Cristo o la pienezza di questa fede. Perché, con le parole di Benedetto XVI, «non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui»<sup>14</sup>.

### 3. Caratteristiche comuni dei diversi tipi di apostolato “ad fidem”

Dall'inizio dell'Opus Dei, san Josemaría insistette sottolineando la necessità e l'importanza di quello che chiamava «apostolato perso-

<sup>12</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n. 12.

<sup>13</sup> S. JOSEMARÍA, *Forgia*, n. 944.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del Pontificato*, 24-IV-2005.

nale di amicizia» o anche «apostolato di amicizia e confidenza»<sup>15</sup>, nel quale – spiegava – «mediante il rapporto personale, l'amicizia leale e autentica, si risveglia negli altri la sete di Dio e li si aiuta a scoprire orizzonti nuovi: con naturalezza, con semplicità – vi dicevo – con l'esempio di una fede ben vissuta, con la parola amabile, ma piena della forza della verità divina»<sup>16</sup>.

Questo apostolato è in sintonia con un'importante realtà antropologica. Ogni persona umana, in un modo o nell'altro, tende alla conoscenza di una verità che dia ragione del senso della propria esistenza: verità che non si raggiunge solo per mezzo della ragione, ma grazie anche alla testimonianza di qualcuno che meriti piena fiducia e possa dare garanzia dell'autenticità di tale verità<sup>17</sup>. Di fatto, «l'esperienza dimostra ampiamente che il dialogo sincero e fraterno genera fiducia, elimina le paure e i preconcetti, scioglie le difficoltà e apre al confronto sereno e costruttivo»<sup>18</sup>.

L'apostolato *ad fidem*, nelle sue varie forme, si può inquadrare in questo contesto. La testimonianza e la parola di un amico possono infatti aiutare in modo molto efficace a disporsi a ricevere la fede o la pienezza della fede; anche se non suppliscono alla grazia di Dio. Inoltre – come ogni apostolato – deve basarsi pure sull'orazione e sul sacrificio. San Marco, nel narrare l'elezione degli apostoli, scrive che Gesù «ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare» (Mc 3, 14). Per poter compiere la missione, innanzitutto è necessario «stare con Lui». In questo contesto possiamo ricordare il consiglio di san Josemaría: «È necessario che tu sia “uomo di Dio”, uomo di vita interiore, uomo di preghiera e di sacrificio. Il tuo apostolato dev'essere un traboccare della tua vita “al di dentro”»<sup>19</sup>.

Su questa base di vita interiore, l'apostolato *ad fidem* possiede la caratteristica del rispetto e dell'amore alla libertà. San Josemaría fu sempre un convinto difensore della libertà: «Ho difeso sempre – affermava – la libertà delle coscienze. Io non comprendo la violenza:

<sup>15</sup> S. JOSEMARÍA, *Solco*, nn. 191 e 192.

<sup>16</sup> IDEM, *È Gesù che passa*, n. 149.

<sup>17</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Fides et ratio*, n. 33.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla riunione dei delegati delle Chiese, Conferenze episcopali, Comunità e Organismi ecumenici d'Europa*, 26-1-2006.

<sup>19</sup> S. JOSEMARÍA, *Cammino*, n. 961.



non mi pare il mezzo idoneo né per convincere né per vincere; l'errore si supera con la preghiera, con la grazia di Dio, con lo studio; mai con la forza, sempre con la carità»<sup>20</sup>.

Il rispetto per la libertà di tutti non è una tattica; è un'esigenza della giustizia e della carità. Proprio per questo, e per la relazione che vi è tra libertà e verità, tale rispetto per la libertà non solo non esclude, bensì esige di dare testimonianza della propria condotta cristiana, e anche di far conoscere all'amico il tesoro della propria fede, secondo il modo e la misura che egli liberamente desideri. D'altra parte nell'apostolato *ad fidem*, la stessa lealtà verso l'altro, che è costitutiva dell'autentica amicizia, esclude qualsiasi simulazione di concordia nella dottrina se essa non si dà realmente. Anche qui si applicano le ben note parole del Vaticano II: «Niente è più alieno dall'ecumenismo che quel falso irenismo, che altera la purezza della dottrina cattolica e ne oscura il senso genuino e preciso»<sup>21</sup>.

Una manifestazione importante di quel "cattolicesimo aperto" a cui si riferiva san Josemaría in un testo citato precedentemente, è l'apertura della liturgia cattolica – soprattutto della Santa Messa – agli amici non cattolici che lo desiderino, sebbene non possano ricevere la comunione eucaristica. Come è noto, nei primi tempi della Chiesa, l'assistenza alla liturgia eucaristica non era permessa nemmeno ai catecumeni. Ma ormai da molto tempo la celebrazione dell'Eucaristia nelle chiese è una realtà pubblica. Tuttavia, il senso della sacralità e dell'adorazione che san Josemaría, seguendo fedelmente le norme liturgiche, promosse nelle chiese e oratori dell'Opus Dei è, per molti non cristiani e cristiani non cattolici, una forma altamente eloquente della presenza di Cristo. È infatti straordinaria la forza con cui la liturgia mostra il mistero della Chiesa cattolica e, pertanto, anche la sua efficacia nell'apostolato *ad fidem*. Si comprende bene che sia così, dato che è nell'Eucaristia che la Chiesa si rende presente nella sua dimensione più profonda, poiché «il Sacrificio eucaristico, pur celebrandosi sempre in una particolare comunità, non è mai celebrazione

<sup>20</sup> IDEM, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 44. Queste parole di san Josemaría fanno parte della sua risposta ad una domanda sulla libertà religiosa.

<sup>21</sup> CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 11. Cfr. S. JOSEMARÍA, *Forgia*, n. 456.

di quella sola comunità: essa, infatti, ricevendo la presenza eucaristica del Signore, riceve l'intero dono della salvezza e si manifesta così, pur nella sua perdurante particolarità visibile, come immagine e vera presenza della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica»<sup>22</sup>.

L'apostolato *ad fidem* può essere designato – e così si è fatto con certa frequenza – con il termine *proselitismo*. Anche se le parole *proselito* e *proseliti* non sono molto frequenti nel Nuovo Testamento (appaiono solo quattro volte: cfr. *Mt* 23, 15; *At* 2, 11; 6, 5; 13, 43), esse passarono dal giudaismo alla tradizione cristiana. Come è noto, però, il termine *proselitismo* ha acquisito – specialmente nel contesto ecumenico – un significato negativo, venendo inteso come l'uso di metodi immorali per conquistare seguaci. Tuttavia, in realtà non vi sono motivi sufficienti (né linguistici, né storici, né ancor meno teologici) per attribuire a questa parola solamente un senso negativo, ignorando il suo originale significato positivo, che tuttora è valido<sup>23</sup>. Anche in contesti civili – giuridici e politici – il *proselitismo* è inteso nel suo senso positivo; concretamente, come una componente intrinseca della libertà religiosa<sup>24</sup>.

Il problema è che non di rado – e questo è molto importante – si impiega equivocamente il termine come negativo designando... il suo significato positivo!, per propugnare così un pluralismo religioso relativista. Come già denunciò Giovanni Paolo II, l'appello alla conversione «è messo in discussione o passato sotto silenzio. Si vede in esso un atto di 'proselitismo'; si dice che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà»<sup>25</sup>. Al contrario, è missione irrinunciabile della Chiesa – e perciò

<sup>22</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio*, 28-V-1992, n. 11.

<sup>23</sup> Sull'origine, l'evoluzione e le implicazioni teologiche del termine *proselitismo*, cfr. F. OCÁRIZ, *Evangelización, proselitismo y ecumenismo*, in *Scripta Theologica*, 38 (2006), pp. 617-636. Cfr. anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n. 12 e nota 49.

<sup>24</sup> Cfr., ad esempio, CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO, *Sentenza del 25 maggio 1993*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, (1994/3), pp. 734-739. Cfr. anche N. SARKOZY, *La république, les religions, l'espérance*, Cerf, Paris 2004, p. 153.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptoris missio*, n. 46. Cfr. PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 80.

di ogni cattolico, secondo le sue circostanze e possibilità –, fare in modo che tutti gli uomini, non cristiani e cristiani non cattolici, possano conoscere e liberamente ricevere l'ineestimabile dono della piena incorporazione al Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Non si può ignorare che «la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: a raccogliere tutti e tutto in Cristo; ad essere per tutti “sacramento inseparabile di unità”»<sup>26</sup>.

#### 4. La diversità tra gli apostolati “*proprie ad fidem*” e “*ad plenitudinem fidei*”

Queste due forme di apostolato *ad fidem* hanno una motivazione comune: l'amore a Dio e a tutte le anime; delle caratteristiche comuni, già menzionate, nel modo di realizzarsi; ed una comune finalità: la piena incorporazione di tutti alla Chiesa. Al tempo stesso, è evidente la diversità teologica e spirituale – pure questa già menzionata – che rappresenta l'aver già ricevuto o meno il battesimo e la fede (sebbene questa non sia piena). Ciò comporta una netta differenza nel contenuto del rapporto apostolico di amicizia.

In effetti, nei confronti dei cristiani non cattolici, questo apostolato – come pure le attività ecumeniche, a cui mi riferirò in seguito – è volto a far sì che essi accolgano la fede cattolica, non come si fosse qualcosa a loro assolutamente estranea. La dinamica propria di questo apostolato richiede di aiutare questi nostri fratelli a prendere coscienza, più profondamente, degli *elementi di verità e di santificazione* presenti nella loro comunità cristiana, invitandoli, con il consiglio sincero dell'amico, a vivere in modo più coerente con tale realtà donata dallo Spirito<sup>27</sup>. Ad esempio, nel rapporto con i fedeli ortodossi, li si può incoraggiare ad approfondire dottrinalmente

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communiois notio*, n. 4.

<sup>27</sup> Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

e a vivere più intensamente il mistero dell'Eucaristia, presente nelle Chiese ortodosse; a prendere coscienza dell'urgenza che essi pure facciano apostolato con amici e parenti, affinché questi ravvivino la fede e la pratica religiosa. E, ovviamente, anche il cattolico può ricevere un arricchimento spirituale in questo dialogo. Come ricorda la *Nota dottrinale* sull'evangelizzazione, si tratta infatti di «un dialogo che non è soltanto uno scambio di idee ma di doni»<sup>28</sup>. Si realizza così, inoltre, una testimonianza di fraternità nei confronti dell'ateismo e del relativismo che si sono diffusi, spesso con la forza, in molte terre di profonde radici cristiane.

Non si tratta di ignorare o di eludere le differenze dottrinali esistenti, ma di partire dalle basi comuni che, se prese sul serio, approfondite e vissute con intensità, tendono di per sé alla pienezza della fede. Di tale pienezza poi, il cattolico non solo fornirà spiegazioni nel caso il suo amico ne chiedesse, ma darà anche, e in ogni caso, la testimonianza semplice e forte insieme della propria vita cristiana.

Queste idee generali sono suscettibili di grande diversificazione nella loro applicazione concreta, per la varietà dei contesti e delle situazioni personali. È ben diverso in quanto al modo, per esempio, il rapporto apostolico con un amico ortodosso con formazione dottrinale e pratica religiosa, da quello che si può avere con uno che non è praticante ed ha convinzioni dottrinali molto deboli.

Assai differente è, ovviamente, il contenuto del rapporto apostolico di amicizia con persone non cristiane; diverso, a sua volta, a seconda che abbiano o no una religione, che credano o meno all'esistenza di un Dio personale, ecc. Tuttavia, in ogni caso, si può trovare sempre una base umana comune, che serva da punto di partenza per l'annuncio della grande e definitiva Buona novella; vale a dire, per far loro conoscere Cristo.

<sup>28</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n. 12.

## 5. Partecipazione della Prelatura all'attività ecumenica

L'attività ecumenica, intesa nel senso tecnico attuale, si comprende come l'insieme degli sforzi intrapresi per portare tutte le comunità cristiane nella condizione di piena comunione nell'unica Chiesa di Cristo<sup>29</sup>. L'impegno dell'Opus Dei in questo campo presenta varie dimensioni o aspetti. Innanzitutto esso si svolge attraverso ciò che – come è stato ricordato prima – costituisce propriamente l'attività della Prelatura, cioè mediante la cura pastorale e la formazione dottrinale, spirituale ed apostolica dei suoi fedeli e di molte altre persone. Tale formazione, che contribuisce a prendere coscienza del «fatto, semplice e sublime, di aver ricevuto il Battesimo»<sup>30</sup>, comprende necessariamente la dimensione ecumenica, tanto negli studi teologici che si svolgono, quanto negli aspetti spirituale ed apostolico. È una formazione che tende a far sì che le persone sentano con la Chiesa l'urgenza e l'importanza di promuovere l'unione di tutti i cristiani, nella consapevolezza che – con parole di Giovanni Paolo II – il movimento a favore di questa unità «non è soltanto una qualche “appendice”, che s'aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione»<sup>31</sup>.

Si promuove così in ogni persona quell'*ecumenismo spirituale*, forgiato con la conversione personale, la santità di vita e la preghiera, che, come afferma il Concilio Vaticano II, è come l'anima di tutto il movimento ecumenico<sup>32</sup>. Un ecumenismo spirituale a cui invita quell'esortazione di san Josemaría: «Offri l'orazione, l'espiazione e l'azione per questo fine: “Ut sint unum!” – perché tutti noi cristiani abbiamo una sola volontà, un solo cuore, un solo spirito: perché “omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!” – tutti, ben uniti al Papa, andiamo a Gesù, per mezzo di Maria»<sup>33</sup>. In questo senso, si può anche ricordare

<sup>29</sup> Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4.

<sup>30</sup> S. JOSEMARÍA, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 24.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ut unum sint*, n. 20. Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla riunione dei delegati delle Chiese, Conferenze episcopali, Comunità e Organismi ecumenici d'Europa*, 26-I-2006.

<sup>32</sup> Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, nn. 7-88; BENEDETTO XVI, *Discorso nell'incontro ecumenico di Colonia*, 19-VIII-2005.

<sup>33</sup> S. JOSEMARÍA, *Forgia*, n. 647.

che, nell'Opus Dei, vi è tra l'altro la consuetudine di unirsi ciascuno personalmente a tutta la Chiesa durante la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*.

Con la formazione permanente che ricevono, i fedeli dell'Opus Dei hanno la possibilità – se e nella misura in cui le loro circostanze personali lo permettono – di svolgere quello che potremmo chiamare un “ecumenismo personale”. Non si tratta solo del personale ecumenismo spirituale, che resta una base insostituibile, ma anche dei molteplici modi del dialogo interpersonale con cristiani non cattolici, con i quali si entra in rapporto per motivi familiari, professionali e sociali, volto a suscitare o a rinvigorire la coscienza ecumenica di questi fratelli separati.

D'altra parte non sono pochi i fedeli dell'Opus Dei che, per la formazione ricevuta nella Prelatura e per la loro preparazione specifica, partecipano attivamente, a diversi livelli, a quello che potremmo chiamare “ecumenismo istituzionale”, ossia alle iniziative ecumeniche promosse dalla Santa Sede o dalle Conferenze Episcopali. Un esempio recente: alla III Assemblea Ecumenica Europea, tenutasi a Sibiu (Romania), la Prelatura dell'Opus Dei, a richiesta del Consiglio Europeo delle Conferenze Episcopali, inviò una delegazione composta da sette membri di diversi paesi, coordinati da Mons. Pedro Rodríguez, noto professore di Teologia Ecumenica. C'era anche a Sibiu, come membro della Delegazione della Conferenza Episcopale Spagnola, il Prof. José Ramón Villar, Decano della Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra, che era stato il rappresentante di quella Conferenza Episcopale nel processo di preparazione dell'Assemblea.

Inoltre, i fedeli della Prelatura che dirigono certe opere apostoliche, possono organizzare – come di fatto succede con frequenza – attività ecumeniche. È questo il caso, ad esempio, di Congressi e Simposi teologici che vedono la partecipazione attiva di teologi ortodossi, luterani, ecc. Non sono queste pagine il luogo adeguato per elencare le numerose attività di questo tipo che si realizzano in diverse parti del mondo; d'altronde non sarebbe possibile farlo in modo sufficientemente rappresentativo.

La formazione che ricevono nella Prelatura spinge, soprattutto coloro che sono esperti in ecclesiologia ed ecumenismo, ad impe-

gnarsi affinché i loro interventi in attività propriamente ecumeniche siano informati dagli stessi atteggiamenti di fondo ricordati poc' anzi, a proposito dell'apostolato *ad fidem*. In primo luogo, la consapevolezza della necessità della preghiera, poiché l'unione piena a cui si aspira non sarà frutto del solo impegno umano, ma innanzitutto dono di Dio. Come scrisse l'allora Cardinale Ratzinger nel 1986, «una unità operata da uomini non potrà essere logicamente che un affare *iuris humani*. Non attingerebbe per principio l'unità teologica intesa da Gv 17 e non potrà essere di conseguenza neppure una testimonianza del mistero di Gesù Cristo, ma parlerà unicamente a favore dell'abilità diplomatica e della capacità compromissoria dei responsabili della trattativa. È già qualcosa, ma non tocca il piano veramente religioso, di cui si tratta appunto in fatto di ecumenismo»<sup>34</sup>.

Anche il senso di amicizia può e deve essere presente nella partecipazione personale ad iniziative ecumeniche. A volte, ciò non potrà avvenire con le modalità proprie di un'amicizia già consolidata. Tuttavia, la stessa realtà cristiana degli interlocutori porta necessariamente a non vederli come “avversari” o “concorrenti”, bensì come fratelli; non in piena comunione, certamente, ma come fratelli nei quali si possono e si devono apprezzare quegli «elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica»<sup>35</sup>. Questo apprezzamento è tale che, con parole di Louis Bouyer, «noi non chiederemo ai nostri fratelli separati di rinunciare a niente di quanto c'è di positivo, di autentico nelle loro grandi istituzioni religiose. Anzi, noi chiederemo loro di trarne coraggiosamente tutta la logica»<sup>36</sup>. È questo un atteggiamento di lealtà, che allo stesso tempo spinge anche a rigettare ogni manifestazione di quel “falso irenismo” a cui si riferiva il Vaticano II<sup>37</sup>. Inoltre, come scrisse Giovanni Paolo II, «uno “stare insieme” che tradisse la verità sarebbe dunque in opposizione con la

<sup>34</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987, p. 133.

<sup>35</sup> CONC. VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, n. 8.

<sup>36</sup> L. BOUYER, *Parole, Église et sacrements dans le protestantisme et le catholicisme*, Desclée de Brouwer et Cie, Bruges 1960, p. 91-92.

<sup>37</sup> Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 11.

natura di Dio che offre la sua comunione e con l'esigenza di verità che alberga nel più profondo di ogni cuore umano»<sup>38</sup>.

Naturalmente, il rispetto e l'amore per la libertà di tutti sono presenti, e devono esserlo sempre, anche nelle attività ecumeniche.

L'esistenza dei cooperatori non cattolici nell'Opus Dei, ai quali ho fatto prima riferimento, si iscrive naturalmente nel contesto dell'apostolato *ad fidem*, ma anche complessivamente nell'ambito ecumenico<sup>39</sup>. In più di un'occasione, san Josemaría raccontò che, quando – a partire dal Concilio Vaticano II – l'ecumenismo cominciò ad acquistare forza ed estensione nella vita della Chiesa, in tono di confidenza filiale disse a Giovanni XXIII: «Padre Santo, nella nostra Opera tutti gli uomini, siano o no cattolici, hanno trovato sempre accoglienza: non ho imparato l'ecumenismo da Vostra Santità». Egli rise commosso, perché sapeva che, fin dal 1950, la Santa Sede aveva autorizzato l'Opus Dei ad accogliere come cooperatori i non cattolici e persino i non cristiani»<sup>40</sup>.

Per concludere questi riferimenti agli atteggiamenti che, riguardo all'ecumenismo, sgorgano dall'esempio e dall'insegnamento di san Josemaría, mi sembra interessante ricordare alcune parole dell'omelia *Amare il mondo appassionatamente*. Sono parole che si riferiscono a tutto il vasto panorama dell'attività dei cattolici in mezzo al mondo, e non direttamente all'ecumenismo. Si tratta di questa profonda esortazione: «Dovete diffondere dappertutto una vera mentalità laicale, che deve condurre a tre conclusioni: a essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità; a essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono – nelle materie opinabili – soluzioni diverse da quelle che sostiene ciascuno di noi; e a essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane»<sup>41</sup>.

Sufficientemente *onesti, cristiani e cattolici*. Vengono in mente, nel considerare questa triade al di là del suo significato proprio, quei

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ut unum sint*, n. 18.

<sup>39</sup> Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 12.

<sup>40</sup> S. JOSEMARÍA, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 22; cfr. nn. 44 e 46.

<sup>41</sup> *Ibidem*, n. 117.



tre livelli della missione della Chiesa e, perciò, di ogni fedele cattolico: essere *uomo* (livello della comune natura umana; dialogo con i non cristiani); essere *cristiano* (livello del comune battesimo: ecumenismo); essere *cattolico* (livello della pienezza cristiana: apostolato all'interno della Chiesa). Ma, tornando al significato proprio di queste parole di san Josemaría, è ovvio che i tre livelli sono esigenze di comportamento, anche nel dialogo ecumenico. Essere *sufficientemente onesti* da assumere la propria responsabilità personale nel presentare la fede senza ambiguità; essere *sufficientemente cristiani* da rispettare i fratelli separati, anche nel non pretendere di affermare come dottrina cristiana, impostazioni teologiche opinabili; infine, essere *sufficientemente cattolici* da non provocare divisioni tra i cattolici a causa delle attività ecumeniche. A tal proposito vengono in mente queste parole di san Josemaría: «Triste ecumenismo quello che sta sulla bocca di cattolici che maltrattano altri cattolici!»<sup>42</sup>.

Per finire, ricordiamo che lo stesso Gesù Cristo, che pregò *ut unum sint* (Gv 17, 21), affermò la necessità che tutti noi giungiamo a formare «un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10, 16). «La piena comunione voluta dal Signore tra coloro che si confessano suoi discepoli richiede il riconoscimento comune di un ministero ecclesiale universale [...]. La Chiesa cattolica professa che questo ministero è il ministero primaziale del Romano Pontefice, Successore di Pietro»<sup>43</sup>.

L'ideale cattolico che tutti i cristiani possano riconoscere il contenuto autentico del Primato del Vescovo di Roma, non è particolarismo bensì universalità. Concludo con alcune parole di san Josemaría, a commento di altre di Paolo VI: «Da questo centro cattolico romano – sottolineava Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II – nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. Io venero con tutte le mie forze la Roma di Pietro e di Paolo, bagnata dal sangue dei martiri, centro di espansione per tanti che hanno propagato nel mondo intero la parola salvifica di Cristo. Essere romano non racchiude

<sup>42</sup> IDEM, *Solco*, n. 643.

<sup>43</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni su «Il Primato del successore di Pietro nel mistero della Chiesa»*, 31-X-1998.

nessun significato di particolarismo, bensì di ecumenismo autentico; presuppone il desiderio di allargare il cuore, di aprirlo a tutti con l'ansia redentrice di Cristo, che tutti cerca e tutti accoglie, perché tutti ha amato per primo»<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> S. JOSEMARÍA, Omelia *Lealtà verso la Chiesa*, 4-VI-1972, in *La Chiesa nostra Madre*, Ares, Milano 1993, pp. 61-62.